

Attacco alla generazione Bataclan: perché?

Interviste a otto psicanalisti francesi

Nabile Farès, Françoise Jandrot
Corinne Lanctuit, Robert Levy, Guy Lérès
René Major, Charles Melman, Michel Plon

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

a cura di
Alessandra Guerra

traduzione di
Stefano Ferrara



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674432-6

Indice

Prefazione di <i>Alessandra Guerra</i>	V
<i>Interviste</i>	
Nabile Farès	1
Françoise Jandrot	13
Corinne Lanctuit e Robert Levy	21
Robert Levy (seconda parte)	28
Guy Lérès	39
René Major	47
Charles Melman	59
Michel Plon	63
Biografie degli autori	73

Prefazione

Il 13 novembre è accaduto a Parigi qualcosa di molto grave e crudele, che fino a quel momento non era immaginabile. Alcuni giovani militanti jihadisti hanno ucciso in differenti momenti e luoghi 130 persone e ferito 368 persone, di cui 99 in modo grave. Il luogo più noto è stato il locale parigino Bataclan, nel quale sono state uccise 93 persone, per la maggior parte giovani di numerosi paesi, anche di religione musulmana. Da qui il titolo del libro.

Il 13 novembre 2015 si è trattato di fatti di terrore, violenza e crudeltà che a Parigi, in questa misura, non si vedevano dalla Seconda Guerra Mondiale. I sopravvissuti e coloro che direttamente o indirettamente hanno vissuto quest'orrore hanno spesso parlato di "scene di guerra".

Come in altre situazioni, le trasmissioni televisive in Francia e in molti altri paesi del mondo sono state interrotte, i *mass media* ne hanno immediatamente dato notizia, e ciascuno ha potuto rendersi conto di quanto stava accadendo a Parigi, una delle città più importanti del mondo.

Un vero pugno nello stomaco, per chi stava trascorrendo un tranquillo venerdì sera, prima del weekend.

Per quanto mi riguarda, ricordo con altrettanta chiarezza il pomeriggio dell'11 settembre 2001, quando ho visto, con orrore, crollare le Torri Gemelle di New York e, molto più lontano nel tempo, ricordo la mattina del 16 marzo 1978, quando è stata data la notizia del rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse.

Il trauma generato dai fatti di terrore e crudeltà s'imprime inevitabilmente nella memoria di ciascuno in differenti modi e resta per molti e lunghi anni.

Avevo già previsto una serie d'incontri a Parigi con alcuni psicanalisti a partire dal 17 novembre 2015. La sera del 13 novembre il motivo è diventato uno solo, imperativo e importantissimo: capire,

comprendere, elaborare il perché di tanta violenza e crudeltà.

Il sabato 14 novembre ho domandato a Sandra Borghini se un libro sulle motivazioni “psicanalitiche” di tanto orrore potesse interessare alla casa editrice ETS, la risposta è stata: “Certamente”, e ringrazio Sandra Borghini per questo.

Così ho chiesto ai miei preziosi interlocutori di rispondere alle mie domande sul perché fosse arrivato a Parigi qualcosa di così tremendo. La psicanalisi poteva dire qualcosa di tutto ciò? E che cosa?

Contemporaneamente ho domandato loro se figli, nipoti, amici, stessero bene; ho appreso che anche chi non aveva avuto parenti o amici coinvolti direttamente ha comunque avuto amici degli amici, conoscenti più o meno vicini, toccati da questo orrore.

In queste interviste si tratta quindi di testimonianze che provengono da un'esperienza molto concreta e dolorosa.

Ho avuto modo di realizzare otto interviste, e ringrazio moltissimo gli psicanalisti Nabil Farès, Françoise Jandrot, Corinne Lanctuit, Guy Lérés, Robert Levy, René Major, Charles Melman e Michel Plon per avermele concesse.

Ho poi chiesto a Stefano Ferrara se fosse interessato a farne la traduzione, la sua risposta è stata affermativa e lo ringrazio per la precisione e l'accuratezza del suo lavoro.

Il risultato di queste interviste è stato in qualche modo sorprendente, molto al di là delle mie aspettative.

Come è noto il mestiere dello psicanalista è molto più prossimo a quello dell'artista che dello scienziato (con buona pace di tutto lo scientismo psicologizzante), e ciascuno dei miei preziosi interlocutori ha risposto alle domande dal proprio personale punto di vista psicanalitico, ciascuno con una propria cifra. Ne è risultato un mosaico di proposte interpretative, nessuna delle quali elide l'altra, ma assieme forniscono una solida e profonda elaborazione dei fatti del 13 novembre.

Trattandosi di temi che direttamente e indirettamente riguardano fatti politici, questo è un libro anche di politica.

Si tratta però di una politica molto particolare, che tiene conto, per il presente e per il futuro, delle indicazioni che sorgono dall'esperienza psicanalitica.

Per questo motivo non è un libro politicamente corretto, infatti

chiama in causa la storia francese recente e passata, europea e non solo, il razzismo, la rimozione di intere parti della storia, le guerre coloniali, l'esclusione sociale, la trasmissione della violenza attraverso le generazioni. In genere si tratta di cose delle quali si preferisce non sentire parlare.

Attacco alla generazione Bataclan: perché? è dunque un libro di psicanalisi e di politica a partire dalla psicanalisi.

Innanzitutto occorre precisare che non si tratta di giustificare in nessun modo quanto accaduto il 13 novembre, ma di comprendere. Dice Michel Plon: “Davanti a simili avvenimenti, che costituiscono un momento della storia, il dovere di un intellettuale – e lo psicanalista è un intellettuale – è provare a comprendere. E dico ‘comprendere’, che non ha nulla a che fare con ‘giudicare’... Se non pensiamo ... ci limitiamo a funzionare come bestie selvagge...”¹.

Lo sforzo di comprensione dei fatti, in questo libro, avviene a partire dalla dottrina psicanalitica, e a questo proposito Charles Melman afferma: “L’opinione pubblica occidentale considera Freud come un sognatore superato e non vuole tenere conto delle sue analisi e del suo insegnamento”². Ciò che Freud ha elaborato nel suo testo *Psicologia delle masse e analisi dell’io*, prosegue Charles Melman, “Avrebbe forse permesso di trattare importanti problematiche di natura sociale in maniera differente”³, e di non arrivare alle situazioni estreme odierne.

Nabile Farès, psicanalista di origini algerine, vicino al mondo arabo-musulmano, alla mia domanda sul perché ci sia stato un ritorno così importante dell’integralismo islamico, risponde freudianamente: “L’Islam integralista è diventato l’ideologia folle dei suoi omicidi, dei suoi godimenti e dei suoi deliri. Freud aveva ragione a sostenere che in ogni delirio esiste un punto di verità. Ebbene, questo punto di verità diventa tragicamente esplosivo quando non viene riconosciuto”⁴.

¹ Cfr. *infra*, p. 71.

² Cfr. *infra*, p. 60.

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. *infra*, p. 6.

VIII Attacco alla generazione Bataclan: perché?

Su quale sia questo punto di verità, esplosivo se non riconosciuto, tutti gli intervistati esprimono la loro opinione.

Ho domandato perché l'ideologia islamista, alla base dello jihadismo, abbia avuto tanta presa sui giovani.

Robert Levy, afferma, a partire dalla teoria psicanalitica lacaniana: "La Jihad offre un'identificazione eroica che vale ogni nome del padre, e mi riferisco a *il* nome del padre, il padre 'assoluto'. Si tratta infatti di giovani che sono in difficoltà rispetto a tale questione, che siano psicotici o meno... Io penso che qui si giochi la fragilità del simbolico: la maggior parte dei giovani trova il modo di regolare la questione simbolica diversamente, questi ragazzi invece regolano la loro fragilità simbolica attraverso un'identificazione totale ad un nome del padre che occupa il posto del padrone"⁵, e Corinne Lanctuit approfondisce la questione: "C'è anche l'idea che diventeranno eroi. In generale si tratta di persone in difficoltà, qui in Francia, che non si sono realizzate nella vita, persone che probabilmente ripeteranno a se stesse: 'Dopo la mia morte conosceranno finalmente il mio nome, sarò un eroe'"⁶.

Alla mia domanda su quanto conti la cultura religiosa per gli immigrati di recente generazione in Francia, Guy Lérès fa una affermazione importante, che riguarda il futuro della "laicità": "Il problema non è essere religiosi, perché ognuno ha il diritto di esserlo; il problema è che queste persone provengono, nella maggior parte dei casi, da paesi in cui la religione è legge ed è inevitabile che questa dinamica orienti il loro comportamento e una parte del loro inconscio. Sicuramente è molto difficile integrarsi all'interno della società francese: il concetto di laicità d'altronde è difficile da vivere quando non si è veramente cresciuti al suo interno. Quando poi credi ad un Dio e ti senti dire 'Ce ne sono altri', il meccanismo che può scattare non è per nulla scontato"⁷.

Il concetto di laicità implica moltissime acquisizioni culturali che in Europa sono date per scontate, ma che fino a poco tempo fa non lo erano affatto, e c'è da domandarsi se le acquisizioni, implicite nel

⁵ Cfr. *infra*, p. 22.

⁶ Cfr. *infra*, p. 21.

⁷ Cfr. *infra*, pp. 39-40.

concetto di laicità, continueranno ad esistere anche nell'immediato futuro.

Cosa ha fatto la psicanalisi (o non ha fatto) perché si arrivasse a tutto ciò?

Françoise Jandrot sottolinea: "Bisogna anche riconoscere che alcuni psicanalisti sono saliti in cattedra ... restando apolitici ed ignorando completamente la necessità di un cambiamento radicale rispetto alla situazione attuale"⁸.

Per concludere freudianamente, occorre riportare tutto ciò alla dottrina delle pulsioni, al "pulsionale" che è presente in ciascun essere umano. René Major è e lo psicanalista che più ha elaborato nella sua teoria e nei suoi testi la pulsione di morte e un suo aspetto, la pulsione di potere: "Esistono sempre ragioni più nascoste, più pulsionali ... Queste ragioni 'pulsionali' oltrepassano il peso della storia vicina e lontana, delle condizioni socio-economiche, considerevolmente peggiorate, e delle umiliazioni ... Queste ragioni rispondono alla logica di un potere che mette al suo servizio quelle pulsioni aggressive e sessuali, in grado di condurre alla violenza e alla crudeltà, che Nietzsche ha definito come il godimento prediletto dall'umanità dei primordi"⁹.

C'è da augurarsi di potere abbandonare in maniera definitiva l'umanità dei primordi; c'è da augurarsi che differenti religioni, culture, arti, musiche, possano esprimersi nella civile e libera convivenza e che ai giovani, a qualunque religione o cultura appartengano, sia concesso di dare il meglio durante la loro lunga vita.

Alessandra Guerra

Ravenna, 4 marzo 2016

⁸ Cfr. *infra*, p. 15.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 56-57.